

A Palermo temono si tratti di un «sequestro senza ritorno»

Sparito capoguardia dell'Ucciardone

Ritrovata l'auto del graduato abbandonata nei pressi dello stadio comunale - Entrato come semplice agente di custodia 15 anni fa aveva salito tutti i gradini della carriera - Una vendetta di qualche cosca mafiosa?

Dalla nostra redazione PALERMO - E' scomparso un «uomo tranquillo» capo delle guardie di un carcere (quasi) «tranquillo». Abitu-

Di Bona è stata ritrovata da una pattuglia della squadra mobile in via Dei Nebrodi vicino allo stadio comunale della Favorita. All'interno: solo un pacchetto di Marlboro e di cerini. Dal cruscotto mancavano le chiavi. Gli ultimi ad aver visto il maresciallo sono i frequentatori del bar «Il Profeta».



PALERMO - Il maresciallo Calogero Di Bona e la sua auto trovata abbandonata in una via del centro



trata e speculare di ciò che accade intorno fuori del carcere, che trova la sua matrice la scomparsa del maresciallo? Troppo presto per dirlo, rispondono gli inquirenti. Il direttore dell'Ucciardone, dottor Francesco Cesare, prima del ritrovamento della macchina del maresciallo, si ostinava ad ipotizzare un incidente di auto: «Non c'è nessuno episodio, più o meno recente - ha dichiarato - che possa in qualche modo far scattare una ipotesi, un collegamento...».

unico business mafioso. Era questo l'ipotesi cui lavorava ostinatamente nei suoi ultimi giorni il vicequestore Boris Giuliano, eliminato il mese scorso: aveva scoperto che il recente boom dei rapimenti in città serviva per finanziare la stessa banda che si occupa in Sicilia - secondo una pista della antimafia americana - di trafficare la morfina e trasformarla in eroina destinata ai mercati dell'Europa occidentale.

sultano ben «protette» dalle vecchie cosche. E' con questa varia umanità che Calogero Di Bona ha aggiunto nella statistica di questi otto mesi insanguinati del 1979 - 43 morti ammazzati, una ventina di scomparsi - un altro uomo in divisa: oltre al vicequestore Giuliano, altri due poliziotti, altrettanti metropolitani, originari e residenti a Montebello Jonico.

All'arresto dei tre carabinieri sono giunti quasi per caso. Avevano notato che i giovani viaggiavano spesso su un'auto con una targa strana, risultata poi contraffatta. La hanno fermati e tradotti in caserma.

Vincenzo Vasile

Sventato sequestro in Calabria arrestati 3 giovani

REGGIO CALABRIA - Il sequestro di un imprenditore edile del nord (il nome non è stato rivelato) è stato sventato dai carabinieri del nucleo operativo di Reggio Calabria nel corso di una vasta operazione contro la 'Ndrangheta calabrese. Tre persone, ritenute i componenti di una organizzazione mafiosa, ed i cui compiti erano quelli di organizzare l'industria nativa in Calabria, ma residente nel nord, sono state arrestate. Si tratta di Francesco Macheda, 28 anni, originario di Montebello Jonico, bracciante; Francesco Foti, 31 anni, e Domenico Foti, 18 anni, entrambi muratori, originari e residenti a Montebello Jonico.

5 ragazzi in carcere accusati di violenza a una 13enne

FOGGIA - Cinque giovani di età compresa tra i 15 e i 17 anni sono stati arrestati dalla polizia con l'accusa di aver abusato di una ragazza di 13 anni, T.T., di San Severo (Foggia), nei loro riguardi il pretore di San Severo, Sforza, ha emesso un ordine provvisorio di arresto per violenza carnale aggravata poiché commessa da più persone nei riguardi di una ragazza minore dei 14 anni. I cinque sono M.M. di 15 anni, D.C.M. di 17, M.L. di 16, N.S. di 15 e S.G. di 16, tutti di San Severo.

Caso Moro: stralcio per giudicare alcuni imputati

ROMA - Il consigliere Achille Gallucci, attuando un progetto reso noto fin dallo scorso giugno, ha invitato i suoi collaboratori a stralciare dall'inchiesta Moro la posizione dei cosiddetti «esponenti della colonna romana delle «brigate rosse» per evitare che alcuni degli imputati, a partire dal prossimo maggio, possano riacquistare la libertà per decorrenza dei termini di custodia preventiva. Infatti, se entro due anni dall'arresto l'inchiesta non si concluderà con l'ordinanza di rinvio a giudizio, un primo gruppo di accusati dovrebbe essere scarcerato. Tra questi figurano Enrico Prisco, Giovanni Lugini, Teodoro Spadaccini, Gabriella Mariani e Antonio Marini.

In un convegno di operatori a Parma si discute della legge sulla droga

I tossicomani continuano a pagare anche le colpe degli spacciatori

I persistenti casi di interpretazione punitiva di un testo che voleva colpire i trafficanti, per depenalizzare e curare i «consumatori» - L'esperienza del carcere

Dal nostro inviato PARMA - La scena è quella del tribunale di Parma. Di fronte al giudice un ragazzo di 19 anni, tossicodipendente, confessa di aver tentato un furto. Aveva cercato di strappare la borsetta ad una donna, senza riuscirci. Era intervenuto un vigile e lo aveva arrestato. «Ho cercato di rubare - dice il giovane - per trovare i soldi per una dose di eroina». Di solito, per un episodio del genere, se si è incensurati (come era il tossicodipendente di Parma), si è condannati a circa un mese di carcere, con la condizionale. Il tribunale ha invece condannato il ragazzo a nove mesi, senza la sospensione condizionale della pena, e nella motivazione della sentenza ha scritto che con la condanna «si è voluto dare un esempio, per fare sì che altri giovani non rubino per procurarsi stupefacenti».

interventi sul diligente fenomeno della tossicodipendenza. La legge - questa l'opinione unanime dei partecipanti al convegno - ha promesso molto più di quanto sia riuscita a mantenere: aveva promesso soprattutto di togliere il tossicodipendente dal giro clandestino, dalla soggezione al reato, ma i dati sugli arresti e le condanne di tossicodipendenti a dimostrare il contrario.

C'era stata una discussione accesa - ha ricordato il professor Ettore Dosi, docente di diritto - mentre si preparava il testo di legge, fra gli «innovatori» che volevano distinguere la figura del piccolo spacciatore (che è a sua volta un consumatore) da quella dello spacciatore medio e grande. Volevano definire questa figura, per dichiararla non punibile, ma ci fu l'opposizione di chi temeva che questo fosse un cedimento, un incentivo alla diffusione della droga.

Ad allargare - in un certo senso - la possibilità di assoluzione e cura, rispetto alla inflessibilità della punizione tout-court. E' avvenuto invece che non sempre lo spirito della legge è stato così interpretato, tanto è vero che per la stessa «modica quantità» di stupefacente, un tossicodipendente è stato condannato ed un altro è stato assolto.



vita e valori diversi dai nostri». Anche dove si è lavorato seriamente, i risultati sono scarsi. A Parma, ad esempio, per iniziativa del Centro socio-sanitario, sono state costruite sette cooperative per giovani con problemi di droga o altri problemi, e si è conquistato uno spazio, nel centro della

città, dove i giovani potranno sperimentare quel «vivere in modo diverso», senza cadere nella trappola della tossicodipendenza, cui essi aspiravano. Al convegno, dove erano attesi, non si sono però presentati, e la discussione è stata ancora una volta limitata agli «addetti ai lavori».

Jenner Meletti

Un altro colpo al traffico di droga

Eroina per un miliardo sequestrata a Milano

In carcere altri tre spacciatori - Un pregiudicato trovato a «tagliare» la «merce» - Il mercato clandestino

Dalla nostra redazione MILANO - Nel giro di 24 ore la polizia milanese ha interdetto due duri colpi al mercato nero dell'eroina, nella notte tra martedì e mercoledì. I quattro persone domenica da parte della squadra narcotici della questura, nella notte tra martedì e mercoledì, gli agenti del commissariato ticinese hanno recuperato oltre un chilo e mezzo di eroina e arrestato tre persone, una delle quali stava «lavorando» un quantitativo ingente di droga nella cucina di casa trasformata per l'occasione in rudimentale laboratorio chimico.

La cronaca dell'operazione è scarna. Ai nomi dei tre trafficanti la polizia è arrivata attraverso informazioni raccolte nel mondo dei tossicodipendenti. I primi due nomi sono saltati fuori seguendo la pista di una «zina» o «rosa» col tetto nero che girava nella zona di piazza Volta (il centro dello spaccio della droga a Milano) per rifornire di eroina i venditori al dettaglio. In questo modo l'eroina dal «pusher», il trafficante non tossicodipendente, passa al «cavallo» cioè il piccolo spacciatore che, a suo agio, quasi sempre tossicodipendente.

Si stavano trasportando i due spacciatori a San Vittore amici del brigadiere arrestato da un bustino bussava alla porta di Gian Paolo Faia, 39 anni, via Rembrandt 67, uscito dal carcere 15 giorni fa dopo un arresto per detenzione di modica quantità di droga. Questa volta, Faia è stato colto di sorpresa. Per nulla sospettato, ha aperto la porta in mutande. Quando la polizia ha fatto irruzione, dietro il finto posino, ha messo in piedi una sceneggiata, facendo finta di svenire e schiaffeggiarsi. Ma altrettanta sorpresa hanno avuto gli agenti quando sono arrivati in cucina. Accanto al forno, c'era oltre un chilo e mezzo di eroina, in parte «tagliata» con la «merce» («lavorazione»). Poi acidi, un frullatore, e sostanze per «tagliare» la droga: fra queste, forse, anche il detergente per lavatrici contenuto in un fustino piazzato accanto alla cucina. Non era tutto il denaro promesso per questo personaggio, ma un quantitativo così ingente di eroina mentre veniva tagliato. Il valore del tutto si aggira sul miliardo.

Le indagini sul sequestro di De André

(Dalla prima pagina) Napoli - ha detto - e non sono qui per i sequestri». All'aeroporto c'erano ad accoglierlo alcuni alti ufficiali della polizia e funzionari di polizia. Eravamo appena giunti da Roma quando Dalla Chiesa, in borghese, notevolmente dimagrito, si è avvicinato ad un uomo elegantemente vestito di scuro. Abbiamo chiesto chi era. «E' l'avvocato De André - ha risposto un brigadiere del CC, forse ignaro che la notizia doveva rimanere segreta, - il padre del cantante quello rapito».

Ieri mattina, invece, abbiamo parlato con il padre di Dori Ghezzi, Carlo Capelli bianchi, aria spaventata e quasi intimidito da cose più grandi di lui ha detto: «Io non so proprio che fare. Sono soltanto un impiegato che guadagna un po' di soldi ogni mese. Non conto niente. Farò tutto l'ingegnere. Porteremo a Milano la piccola Luvi che per fortuna stacca con noi quando hanno portato via Dori e Fabrizio».

Sul fronte delle indagini, che si può dire? Non ci sono grandi novità, almeno ufficialmente. Si sa di certo che i carabinieri hanno interrogato anche alcune persone a Perfogas, poco distante da Tempio. Lì era nata, qualche anno fa, una cellula estensiva e brigatista che aveva organizzato e portato a termine alcune rapine a Bologna e che risultava anche legata al terrorista Alunni. Per la ricostruzione del sequestro di De André e della Ghezzi è stato accertato che i banditi hanno tagliato lunedì sera i fili del telefono, su un palo a qualche centinaio di metri dalla casa del cantante. Come è noto è stata la donna di servizio della coppia, Vittoria Zedda, di 32 anni, a dare l'allarme. Nella casa c'era qualche segno di colluttazione e i banditi avevano portato via un fucile, con le relative munizioni. E' stato facile entrare nella fattoria per i sequestratori. Anche do-

po cena De André e la sua compagna lasciavano porte e finestre aperte ritenendosi amici di tutti e non certo probabili obiettivi di un sequestro. L'altra notte, mentre Dalla Chiesa arrivava all'aeroporto, qualcuno, sempre ad Olbia, abbandonava in un ombra buio la macchina del cantante. Le ipotesi sui motivi di un'azione così clamorosa restano, dunque, ancora tutte aperte. Intanto nella zona di Tempio sono arrivati gruppi di poliziotti e di carabinieri di rinforzo, provenienti da molte altre città della Sardegna e del continente (700-800 unità). E sempre a Tempio ieri due detenuti hanno tentato la fuga dopo aver aggredito e ferito tre guardie. Sono in corso battute e numerosi interrogatori. Alla Maddalena, un vertice improvviso e significativo: il ministro Cossiga s'è incontrato con Dalla Chiesa e il generale dei carabinieri Terenzi. Evidentemente per fare un punto sulla situa-

zione. In serata è stato fatto sapere che il cantante, recentemente, aveva ricevuto una serie di minacce telefoniche, ma aveva pensato solo ad uno scherzo. La casa di De André, scomparso due giorni fa, a pochi chilometri da Tempio Pausania, l'«Agnata» (l'«angolino» in dialetto gallurese) è piena di giornalisti, di fotografi, di carabinieri, di poliziotti e di amici. Vi si arriva lungo una strada sterrata che si inerpica in mezzo alle colline: è un posto stupendo, pieno di alberi da sughero, di prati erosi di improvvisi ciuffi di massi giganteschi che, sotto il sole, danno a tutta la campagna un senso di forza, di natura incontaminata, di tranquillità. In alto, si vede la tettoia della grande stalla modello con i sacchi del mangime ammucchiati in bell'ordine e ogni tanto si incrociano i «nodi» delle tubature di plastica che portano l'acqua in tutta la tenuta. C'è un trat-

tore fermo e abbandonato lungo un appezzamento arato a metà. Anche quello è uno degli attrezzi da lavoro di Fabrizio De André, abbandonato da una parte proprio come la chitarra. Ecco: chitarra e trattore sono due simboli del Fabrizio De André che vive qui in Sardegna da 4 o 5 anni, forse alla ricerca di se stesso, forse per scappare alle cose che per un cantautore famoso (ma anche intelligente), pesano e danno fastidio: sono gli obblighi contrattuali, la pubblicità, la vita assurda delle grandi città. E' stata senza dubbio, una «andata alla terra» mille volte letta dal cantante nelle poesie dei suoi poeti preferiti e mai vissuta in prima persona per la provenienza da una famiglia borghese ben ancorata agli affari e al mondo degli uffici e delle scartoffie. Scelta ribelle quella fatta a Genova di fare il cantautore contro il parere del padre, uno dei massimi dirigenti del

gruppo Monti e presidente dell'Eridania zuccheri, e, forse, ancora un guizzo di ribellione la decisione di venire a vivere in Sardegna e occuparsi di pascoli e di bestiame. La villa dell'«Agnata» non è niente di lussuoso, niente che assomigli anche lontanamente alle grandi ville della Costa Smeralda. E' una casa piena di normalissime cose per vivere in campagna: ci sono tre camere, lo studio di De André con i registratori, i fogli per la musica, i libri, i disegni e c'è la sala da pranzo con il camino. Fuori, appunto, un portico dove stare la sera con la sua donna e la piccola Luvi di due anni e mezzo e con gli amici a cena quando arrivano da fuori. Più lontano un'altra tettoia con il generatore di corrente e la pompa per il pozzo. La tenuta comprende in totale, 140 ettari e fu pagata sui 150 milioni.

Il cantante, recentemente, aveva chiesto contributi alla Regione per altre migliorie agricole. Prima delle elezioni si era presentato alla federazione comunista di Tempio e aveva detto ai compagni: «Io voto per il Pci alle politiche e mi interessa farvelo sapere, ma per le regionali voto per un mio amico democristiano che mi farà ottenere finanziamenti».

Il rapimento di De André ha suscitato molta emozione in tutta la Gallura e grande scalpore proprio perché il cantante si era ambientato molto bene e nessuno lo considerava più venuto da fuori. Ha sollevato scalpore soprattutto perché ha riproposto in modo traumatico il problema dei sequestri in Sardegna? Che succede in Sardegna? In quali termini deve essere innesco il clima di ricatto e di delitto che in questo ultimo scorcio d'estate viene sparso a piene mani con un'eroica senza pari? Non c'è pietà né per vecchi, né per bambini: vengono portate via famiglie intere, si chiedono miliardi di riscatto e vengono tenuti in scacco polizia e carabinieri che sembrano brancolare nel buio più assoluto. La lotta contro questo nuovo banditismo non è un puro problema di polizia come non è un problema di mezzi, più o meno sofisticati, a disposizione degli inquirenti. Ci sono, evidentemente, nodi molto più gravi da affrontare. Siamo di fronte, cioè, alla disgregazione di un antico mondo e di molti dei suoi valori: siamo di fronte cioè, all'esplosione di fenomeni tipici di una società post-industriale come quella sarda investita dalla disgregazione economica e che conserva fasce grandissime di disoccupazione e di miseria. I continui rinvii dei problemi di fondo legati al sottostituito, alla disoccupazione, infatti, si mescolano qui, lungo le splendide coste dell'isola, alla ostentazione della ricchezza più sfacciata che si confronta con la miseria più stabile e antica. Qualche mese fa a Carbonia, di fronte alla proposta d'assunzione di 50 persone per un lavoro, oltre scintille giovani avevano presentato domanda: 6.000 giovani e 200 ragazze, esattamente! E' chiaro che in questa situazione non è difficile trovare basisti ed esecutori di sequestri,

r. 8.